



Anno scolastico 2011-2012, numero 1 / Liceo Scientifico e Linguistico Leonardo da Vinci, via Giusti 1/1, 38122 Trento / presidenza@liceodavincitn.it / www.liceodavincitn.it / Redattori Granero Matilde, Panizza Marta, Rigotti Costanza / Impaginazione e grafica Verba Volant, Trento

vitruviocheurlo@gmail.com

# L'Urlo di Vitruvio

uno spazio di libera espressione



Marta Panizza

## Dalla penna all'iPhone: creando dipendenza?

Nella storia dell'umanità la mela è un simbolo ricorrente. La mela del peccato che Eva mangiò nel giardino dell'Eden. Il "pomo" della discordia, grazie al quale Paride ebbe in dono Elena. Il frutto del detto "una mela al giorno toglie il medico di torno". La Grande Mela, la città newyorchese che non dorme mai. La mela tecnologica, quella che conoscono tutti: la mela della Apple.

Non ho mai conosciuto nel dettaglio i gioielli della Apple, ho sempre preferito quelli della Microsoft. Non saprei spiegarne il motivo. Forse una finestra sul mondo mi entusiasmava di più che una semplice mela, o forse sono sempre stata abituata a quel tipo di software e cambiarlo, sarebbe significato una mia crisi di nervi. Qualche settimana fa però, ho voluto conoscere la vita di questa multinazionale e del suo fondatore, Steve Jobs, tragicamente scomparso a soli 56 anni. Un male incurabile il suo, un male silenzioso, di quelli che ti divorano dall'interno, ma che non arrivano al cuore, all'anima dell'uomo.

Steve Jobs era geniale.

L'ho capito leggendo il discorso che ha fatto agli studenti dell'Università di Stanford. Un discorso privo di frivolezze, di subordinate inutili. Un tono diretto, di consiglio, di esperienza. Una chiacchierata che ci si aspetta di fare con il proprio padre; di quelle che lasciano il segno a chi c'era, ma anche a chi, semplicemente, legge le sue parole. È stato proprio dopo la lettura di questo brano che mi sono soffermata a riflettere sull'importanza che la tecnologia ha assunto, soprattutto in questi ultimi tempi. Oggetti che usiamo ogni giorno e che diamo per scontati sono invenzioni che semplificano la nostra giornata facendoci risparmiare tempo prezioso. Le lavatrici hanno sostituito le mani affaticate delle nostre

mamme, i navigatori stradali si orientano al nostro posto e i cellulari scrivono lettere per noi.

Ed è proprio nell'ambito delle comunicazioni che volevo puntare la mia attenzione. Infatti, se torniamo indietro di un secolo, possiamo certamente capire come la tecnologia abbia cambiato le nostre abitudini. Agli inizi del Novecento molti erano gli uomini che si spostavano per lavoro: alcuni si trasferivano dalle campagne alla città, altri, per combattere la miseria, tentavano la fortuna in Paesi lontani e sconosciuti e affrontavano un viaggio rischioso ed estenuante a bordo di un naviglio.

Dunque, all'epoca, se si arrivava a destinazione era già da considerarsi fortunati, ma come mettersi in contatto con i propri parenti?

La gente comunicava con semplici lettere, le quali ci mettevano settimane ad arrivare a destinazione, forse anche mesi, se si trattava di corrispondenza intercontinentale. Questi messaggi parlavano di amore, a volte di affari, altre invece erano delle conversazioni tra figli lontani e famiglie rimaste in patria. E in quelle lettere, in quelle parole scritte su un foglio ingiallito, a volte addirittura stropicciato, si aveva la sensazione di essere più vicini al mittente, di poter condividere qualcosa con lui, di aprire una finestra sul suo mondo e stare con lui con il cuore e con la mente.

Quando ricevevi una lettera eri felice, perché significava che, chi ti aveva scritto, ti pensava, ti ricordava, ti dedicava il suo tempo e lo indirizzava a te, senza mai stancarsi. Invece, quando non giungeva nessuna lettera, l'ansia e la preoccupazione avevano la meglio. Ti chiedevi se fosse successo qualcosa, se la tua lettera non fosse mai arrivata, se quel tuo destinatario improvvisamente non ti volesse più rispondere. E in

news

Continua a pagina

## Genova

“Vedrai una città regale, addossata ad una collina alpestre, superba per uomini e per mura, il cui solo aspetto la indica signora del mare”

Così Petrarca descriveva Genova, sebbene non fosse propriamente quello che si poteva vedere fuori dalla finestra venerdì mattina, una volta iniziato il diluvio.

Inizialmente sembrava una mattinata normale, dato che appena svegliato mi pareva di aver di fronte una normalissima "pioggerellina".



questi casi non si poteva fare nulla se non aspettare.

Anche i lavoratori-pendolari di oggi, devono svegliarsi all'alba, affrontare un viaggio e così, trascurare la propria famiglia per dieci-dodici ore al giorno. Anche per motivi di studio, molte persone sono costrette a lasciare il loro Paese per costruirsi una formazione adeguata o per svolgere un'occupazione lontani da casa.

Oggi le modalità di comunicare con le persone, anche all'estero, sono decisamente cambiate: hanno subito una vera e propria trasformazione. Non più penna e calamaio, bensì tastiera di computer e indirizzo email per i più antichi, mentre chiamate Skype, iPhone e chat per i più innovativi.

Questi dispositivi hanno anche modificato il linguaggio, che è rimasto formale solo in ambiti tecnici o disciplinari mentre, nell'uso quotidiano è informale, spesso caratterizzato da abbreviazioni, smile, e modi espressivi tipici di singole località o di specifici gruppi.

La tecnologia ha quindi reso immediata la comunicazione: ora le lettere, se si vogliono ancora mandare, si imbucano con un click e vengono recapitate pochi istanti dopo.

Dunque anche il modo di approcciarsi con le persone ha subito qualche cambiamento. Possiamo sapere più velocemente dove si trova un nostro amico, ma non sappiamo esattamente come stia, dato che ciò non può essere scritto in un sms. Per capirlo bisogna relazionarsi fisicamente con lui. Bisogna dedicargli del tempo, delle attenzioni, ed è questa la bellezza dei rapporti umani: uno scambio continuo di idee, pensieri e affetto. Tutto ciò, a parer mio, viene sminuito dalla comunicazione virtuale con

la tendenza di rendere banale ogni tipo di relazione.

Indubbiamente però la tecnologia è il simbolo del progresso ed ha causato un cambiamento anche nella struttura sociale ed economica: basti pensare alla prima rivoluzione industriale, quando i nuovi macchinari aumentavano la produzione ma, allo stesso tempo, provocavano la disoccupazione di numerose famiglie.

Come tutte le cose, anche la tecnologia è una medaglia a due facce: immaginiamo, per un attimo, che un grave black-out colpisca la nostra penisola; saremo in grado di affrontare la situazione? Senza l'elettricità che alimenta i nostri frigoriferi, il cibo non si conserverebbe a lungo, senza le televisioni e i computer non riusciremo a conoscere quello che accade nel resto del mondo.

Forse sapremo combattere l'emergenza e sapremo perfettamente cavarcela; ciò che è certo è che, come tutte le innovazioni, anche la tecnologia causa dipendenza.

A mio parere, dovremmo usufruire di questi mezzi ma, allo stesso tempo, ove possibile, riuscire a saper fare le stesse cose anche senza l'ausilio della tecnologia.

L'esempio più calzante è forse quello della scrittura: se, improvvisamente, non potessimo più spedire delle e-mail, potremo comunque scrivere e farci conoscere con altri mezzi!

Colgo l'occasione per incitarvi e invogliarvi a scrivere di più, per voi stessi, per le vostre relazioni e, perché no, anche per il vostro giornalino studentesco. Noi aspettiamo le vostre e-mail e le vostre lettere, il vostro materiale, sia cartaceo che virtuale. Prendeteci sul serio, perché l'informazione vi rende liberi!

people

## Anansi

“...un ragno che può assumere qualsiasi sembianza egli voglia e che, attraverso la sua apparente ingenuità e debolezza, sconfigge sempre astutamente i propri nemici...”

L'intervista completa a pagina





Nome Cognome

## Intervista ai nuovi rappresentanti d'Istituto

Nome  
**Michele** (MICHELE)  
Soprannome  
Michi, Germanico  
Descriviti con tre aggettivi  
Stizzoso, tranquillo, di buona famiglia.  
Segni particolari?  
Barba.  
Quando eri bambino cosa sognavi di fare da grande?  
L'astronauta.  
E ora?  
Ora sogni di archeologia  
Beatles o Rolling Stones?  
Rolling stones, assolutamente  
Ala nuova o ala vecchia?  
Ala vecchia old school hc!  
Italiano o matematica?  
Storia.  
Schiacciatine o croccantelle?  
TEX MEX!  
A che età il primo bacio?  
14 (imbarazzo)  
Bidello preferito?  
L'unico e inimitabile stefano!  
La persona che stimi di più? (o il tuo idolo)  
Er Pelliccia (e Michele Misseri)  
Quale motivo ti ha spinto a candidarti come rappresentante d'istituto?  
Continuare il lavoro fatto negli anni scorsi e proporre nuove idee, e tanta voglia di fare!  
Voto ai tuoi colleghi?  
Ari 7 (voti in meno per la voce)  
Giulia 8  
Naim 12 perché è bello.  
Voto a questa intervista? (siate buoni! :)  
un bel 7, siamo clementi!

Nome  
Allora mi chiamo **Arianna** Calore (ARIANNA)  
Soprannome  
Ari o Calors (che non gradisco particolarmente).  
Descriviti con tre aggettivi  
Ahi, non è molto facile... diciamo rompipalle, abbastanza solare e poco fine.  
Segni particolari  
mmm boh, posso dire che non ne ho?  
Quando eri bambino cosa sognavi di fare da grande?  
Da piccola il mio sogno era diviso in due... l'estate parrucchiera (come mia madre) e

maestra di sci (gran passione, purtroppo finita)...  
E ora?  
Ora invece sto pensando ad infermieristica, ma credo che di qui alla maturità cambierò idea!  
Beatles o Rolling stone?  
nessuno dei due, ascolto totalmente un altro genere di musica.  
Ala nuova o ala vecchia?  
Molto affezionata all'ala vecchia che rappresenta il vero Da Vinci, ma anche contenta dell'ala nuova, che sicuramente però ha bisogno di un po' di colore!  
Italiano o matematica?  
Italiano assolutamente no, non amo particolarmente gli autori che vengono trattati a scuola (vedi Machiavelli), quindi matematica per tutta la vita (anche se a volte - o forse sempre - preferirei fare altro!).  
Schiacciatine o croccantelle?  
Ma che domande?! CROCCANTELE!  
A che età il primo bacio?  
A che età? booooh (ma farvi gli affari vostri poi?! :P)  
Bidello preferito  
La Claudia!  
La persona che stimi di più? (o il tuo idolo)  
Credo sia mia sorella, persona a cui sono molto affezionata e che stimo moltissimo perché cerca e riesce sempre a raggiungere i suoi obiettivi.  
Quale motivo ti ha spinto a candidarti come rappresentante d'istituto?  
Mi hanno tutti parlato molto bene della candidatura perché ti aiuta con i rapporti interpersonali e anche a capire meglio se stessi, mi si è posta la possibilità e quindi ho deciso di buttarmi a capofitto. Credo sia un'ottima possibilità per mettermi completamente in gioco, capire i miei limiti e riuscire a superarli.  
Voto ai tuoi colleghi?  
Credo sia ancora un po' difficile dare un voto ai miei colleghi, soprattutto a Naim che conosco meno! Però per il lavoro svolto fino ad ora si meritano tutti un bell'8!  
Voto a questa intervista? (siate buoni! :)  
A questa intervista? mmm, un 7 penso sia più che giusto!

Nome  
**Naemul** Hasan Khan (NAEM)  
Soprannome  
Naim / Naem  
Descriviti con tre aggettivi  
Grande, grosso, muscoloso.  
Segni particolari?  
Nessuno.  
Quando eri bambino cosa sognavi di fare da grande?  
Pilota di aerei.  
E ora?  
ora voglio fare tutto.  
Beatles o Rolling Stones?  
David Guetta.  
Ala nuova o ala vecchia?  
Ala vecchia.  
Italiano o matematica?  
Matematica.  
Schiacciatine o croccantelle?  
Bacon!  
A che età il primo bacio?  
Non ricordo, mai fatto caso.  
Bidello preferito?  
Maria!  
La persona che stimi di più? (o il tuo idolo)  
Non ho idoli.  
Quale motivo ti ha spinto a candidarti come rappresentante d'istituto?  
Non c'è un motivo preciso, ho solo pensato che avrei anche potuto farlo.  
Voto ai tuoi colleghi?  
Sono dei buoni colleghi! (tutti 8).  
Voto a questa intervista? (siate buoni! :)  
Bravi! Idea originale (8).

Nome  
**Giulia** (GIULIA)  
Soprannome  
Giulietta, viste le dimensioni.  
Descriviti con tre aggettivi  
espansiva, ottimista e testarda.  
Segni particolari?  
Al momento, causa una paralisi da freddo, sono guercia e ho la bocca storta. Speriamo ancora per poco.  
Quando eri bambino cosa sognavi di fare da grande?  
La criminologa  
E ora?  
Pediatra, preferibilmente all'estero.  
Beatles o Rolling Stones?

I Beatles, anche se meno grintosi degli Stones sono stati i più innovativi, più attenti alla perfezione musicale. C'è da dire però che i Rolling Stones, nonostante il loro genere d'inizio simile a quello dei Beatles (ricordando Aftermath), hanno poi creato uno stile molto più energico e decisamente più simile al genere di musica che sono soliti ascoltare. In conclusione, Rolling Stones.  
Ala nuova o ala vecchia?  
Ala nuova. A parte il clima un po' ospedaliero e le scale su cui mi arrampico ogni mattina con il fiato corto è decisamente più comoda.  
Italiano o matematica?  
Italiano, sono un po' grafomane. La matematica la trovo fantastica solo quando riesco ad arrivare alla fine dell'esercizio.  
Schiacciatine o croccantelle?  
Ahiah! Qui rischio di creare antipatie.  
Schiacciatine, mi spiace. Le croccantelle non mi piacciono proprio, forse perché non riesco a sopportare l'alito di chi le mangia.  
A che età il primo bacio?  
12  
Bidello preferito?  
Il bidello del secondo piano nell'ala nuova, mi pare si chiami Ivan.  
La persona che stimi di più? (o il tuo idolo)  
Il mio idolo: Gregory David Roberts. La persona che stimo di più invece è mio fratello Davide, costante fonte di ispirazione.  
Quale motivo ti ha spinto a candidarti come rappresentante d'istituto?  
Volevo e voglio tutt'ora lavorare sodo per creare qualcosa di memorabile assieme ai miei colleghi. Sono disposta inoltre a assumermi tutte le responsabilità, le soddisfazioni e anche le delusioni che questo ruolo comporta.  
Voto ai tuoi colleghi?  
Per ora un bel 9 a tutti. Sono tutte persone in gamba e abbiamo la fortuna di condividere gran parte delle nostre idee riguardo agli aspetti su cui bisogna lavorare all'interno della scuola. Mi sento di tenere da parte il decimo punto per quando si incontrerà un'effettiva difficoltà.  
Voto a questa intervista? (siate buoni! :)  
30 e lode con diritto di pubblicazione (sono stata abbastanza buona?).

Federico Gozzer

### Caro da Vinci...

Ti scrivo per dirti che questa volta mi hai lasciato un po' perplesso. Per la prima volta dopo anni, hai avuto la facoltà di scegliere i tuoi rappresentanti tra vari e validi candidati, tuttavia, hai scelto delle persone molto vicine tra loro, e questo mi ha fatto sorgere un dubbio: ti senti totalmente rappresentato da persone che possiedono idee così simili? Quest'anno ero davvero fiducioso nel fatto che le cose sarebbero cambiate, poiché, essendo in questa scuola da ormai un lustro ho notato che le elezioni sono sempre state scontate. Una lista solida, con idee valide, che si contrapponeva a una lista un po' più alla mano, che cercava di dare un'alternativa, non sempre all'altezza. Ho visto anno dopo anno la sconfitta di queste liste "della porta accanto", battute per centinaia e centinaia di voti. Nonostante ciò, ho deciso di non lasciarmi intimidire dai precedenti, e, con il mio socio e compagno di lista Tanta Robbi, ho deciso di mettermi in gioco, candidandomi come rappresentante d'Istituto. Non ci aspettavamo certo di vincere, come hai potuto notare dai nostri volantini ma, conoscendo solo due o tre persone che avevano intenzione di candidarsi, abbiamo deciso di dar il nostro contributo. Con grande sorpresa al primo collettivo (dove non ci hanno trattato proprio benissimo ad essere sincero) abbiamo trovato non tre, ma ben quattro liste che volevano proporsi! Ero sicuro che questo fosse l'anno buono per cambiare le cose, avere delle vere elezioni, dove, in linea di massima, ogni lista avrebbe potuto contenere un futuro rappresentante di istituto. Purtroppo le cose non sono andate come mi aspettavo. Evidentemente la lista che è stata eletta aveva delle idee così allettanti e innovatrici che tu, caro Da Vinci, hai deciso di premiarla. Tuttavia, rimango convinto del fatto che i programmi delle liste avessero molti punti in comune, e che le idee proposte dai vari candidati potessero essere sfruttate meglio eleggendo persone di schieramenti diversi. Detto questo, sono convinto di averti distolto anche troppo dai tuoi sudoku, ma spero anche di averti invitato a riflettere per gli anni futuri, con l'augurio che si presenti di nuovo un'occasione in cui avrai la facoltà di scegliere i tuoi rappresentanti com'è successo quest'anno. Buon divertimento.



## Genova

Luca Nardelli studente di Ingegneria Biomedica presso l'Università di Genova e ex-davinciano

“Vedrai una città regale,  
addossata ad una collina alpestre,  
superba per uomini e per mura,  
il cui solo aspetto la indica  
signora del mare”



Corso Torino

Così Petrarca descriveva Genova, sebbene non fosse propriamente quello che si poteva vedere fuori dalla finestra venerdì mattina, una volta iniziato il diluvio.

Inizialmente sembrava una mattinata normale, dato che appena svegliato mi pareva di aver di fronte una normalissima “pioggerezzina”. Poi, un improvviso aumento d'intensità della stessa è bastato per farmi cambiare totalmente idea e già da quel momento ho riconsiderato le frasi sentite in città alcuni giorni prima, del tipo: “A Genova quando danno allerta 2 poi vengono solo 2 gocce”.

C'è chi dice che in 4 ore è sceso un terzo delle piogge annuali previste: mi fido delle statistiche, ma quello che posso dire io per rendere l'idea è che in pochissimo tempo dalle grondaie dei palazzi di fronte al mio appartamento si vedevano uscire fiumi d'acqua, che poi cadevano dai tetti sulla strada sottostante.

Fortunatamente il collegio dove risiedo si trova in una strada abbastanza in salita, quindi momentaneamente non mi ero pre-

occupato della pioggia, pensando che comunque sarebbe scesa senza creare danni agli appartamenti. Tuttavia, scendendo le scale per uscire sul corridoio, ho notato parecchia acqua sul pavimento, e appena aperta la porta ho capito il perché: l'edificio, vecchio orfanotrofio di circa 500 anni (da come mi dicono), era stato costruito sopra una falda acquifera, che, ingrossata a causa delle piogge, aveva raggiunto una pressione tale da fuoriuscire dal cemento dei muri (l'edificio antico era stato “ricoperto” da uno strato di cemento sopra la pietra per esigenze di ristrutturazione) e dagli interstizi fra le piastrelle.

Subito, con tutti i residenti di quel piano (studenti più famiglie assistite dai servizi sociali a cui il comune aveva dato alloggio) e assieme al personale presente al momento nell'edificio, ci siamo procurati delle scope e dei secchi per poter spazzare via l'acqua verso la porta e per poterla raccogliere alla “sorgente” nel muro, in modo da arginare i danni agli appartamenti se li avesse allagati completamente.

Questo ci ha tenuti occupati per tutta la mattina e gran parte del pomeriggio, ovvero fino a quando la falda non è ritornata alla sua “portata normale”, ma nel mentre ci arrivavano notizie dalla città, da studenti che erano appena ritornati a casa sfidando la sorte oppure da altri che avevano provato a prendere il treno in stazione: la città era praticamente allagata, i torrenti Ferreggiano e Bisagno erano esondati provocando distruzione in tutto il loro percorso, come si è poi visto nei tg, in alcune zone l'acqua arrivava a sommergere perfino gli autobus; la stazione di Genova Brignole (quella che solitamente uso anch'io) era stata chiusa per allagamento, e nei parcheggi esterni l'acqua arrivava all'altezza degli specchietti dei motorini, e di fatto, come si è poi visto, li faceva “galleggiare” (oppure li trascinava, dove aveva più forza); in via Donghi una voragine larga circa metà della strada si era aperta nell'asfalto, bloccando chi ancora fosse fuori casa, mentre nelle zone più colpite, come via Ferreggiano appunto, l'acqua portava via le macchine come fossero leggerissime, e le impilava schiacciandole le une contro le altre dovunque potesse.

Questo è stato più o meno quello che è successo nella giornata di venerdì, come rac-

contato poi dai tg: ovviamente delle responsabilità ci sono, perché in molti hanno fatto notare l'incuria nei confronti degli alvei dei torrenti, come per esempio la crescita spropositata di piante che arrivavano perfino a creare dei veri “tappi” per il torrente in piena, accumulandone la forza per poi rilasciarla impulsivamente in maniera ancora più distruttiva; in molti ancora hanno ribadito che sarebbe stato utile tenere chiuse tutte le scuole nella giornata di venerdì (infatti mi è stato detto che alcune delle morti potrebbero essere collegate al fatto che le scuole avessero chiamato i genitori per venirsi a riprendere i loro bambini, di fatto aumentando la gente in strada) e altri si chiedono il perché ci fossero comunque così tante persone in giro, nonostante fosse stata annunciata l'allerta 2.

Il sindaco attuale, già precedentemente malvisto dagli abitanti, ha rischiato di vedersi scaricata addosso tutta la rabbia dei genovesi, quando ha provato a visitare i luoghi maggiormente colpiti dall'acqua nei giorni successivi all'alluvione: ha tentato di difendersi (verbalmente per fortuna), ma probabilmente, da come si dice in giro, avrebbe potuto fare molto di più.

A 4 giorni di distanza la situazione è ancora tesa, la pioggia è stata quasi sempre pre-

Per quanto riguarda il collegio dove risiedo, gli appartamenti al piano terra sono tutti stati dichiarati inagibili da un ingegnere dei vigili del fuoco e di conseguenza non potrò ritornarvi prima della fine dei lavori di riparazione: già dal primo momento di tregua avuto venerdì io e gli studenti rimasti ci siamo organizzati con i responsabili dell'edificio per spostare tutti i residenti al piano terra nei locali della segreteria e di sistemarli in stanze con alcune brandine offerte dalla croce rossa, oppure in altri mini-appartamenti ai piani superiori che risultassero vuoti e sicuri; dopodiché abbiamo recuperato (anche riparato a volte) delle piastre elettriche da campeggio presenti nei magazzini per poter provare a scaldarci qualcosa (NB: il numero totale di persone si aggira sulla trentina/quarantina) in attesa che la croce rossa potesse portarci dei pasti caldi, cosa che per fortuna 2 giorni dopo è avvenuta; nel mentre tuttavia abbiamo dovuto arrangiarci con quello che siamo riusciti a recuperare, e fortunatamente abbiamo mangiato anche discretamente bene. Le scuole sono rimaste chiuse, per ora, nei giorni di lunedì e martedì: si vedrà cosa accadrà nei prossimi giorni, intanto qui in collegio resta molto da fare per aiutare i membri della fondazione (che ha



Via Donghi / Corso Torino foto da google Maps per rendersi conto della larghezza del viale

sente, con più o meno intensità (la notte di ieri, 7/11, è stata particolarmente forte), ma l'aiuto dei vigili del fuoco e di moltissimi volontari (fra cui tantissimi giovani) si sta facendo sentire nella pulizia delle strade dal fango e nel tentativo di riportare il tutto alla normalità.

la gestione dell'edificio) nella distribuzione dei pasti, nella pulizia e anche nel tenere alto il morale di tutti. Si attende una decisione del comune e dell'assessore relativo (al quale si sta telefonando tutti i giorni) per quanto riguarda le famiglie sfollate.



Alcuni commenti e frasi tratte dai profili Facebook di alcuni miei compagni di università:

“c'è un nome specifico per la paura della pioggia? Ogni volta che di sera piove non riesco a dormire...”

“..solo io, ogni volta che rinzia a piovere pesantemente, mi cago addosso?”

“..Critico sempre questa città, non mi va mai bene nulla, non mi piace la gente, ma resta comunque la MIA città.. Non ce la faccio a vederla così.. Non vedo l'ora di sporcarmi di fango e riportarla più bella di prima.. ♥”

“..ma non ci credo! Gente in corso Italia che fa jogging. Bo ma io non ho parole.... La gente è scema ha qualche problema serio in testa..”

“..tuoni...”

“..e per oggi non si riesce ad aiutare.... speriamo che domani ci chiamino! non ce la faccio più”

NB: Vincenzi è l'attuale sindaco, queste 2 frasi mi sembra che simboleggino parte della rabbia dei cittadini genovesi:

•vincenzi al telefono: "non c'era allarme alle 12 la protezione civile non ha monitorato nulla era allerta bassa"  
MA DIO ERA DA IERI CHE ERA SCRITTO SU OGNI MONITOR ALLERTA 2??? MALETTA MA ALMENO STATTENE ZITTA!!!•

“vincenzi:”è colpa dei cambiamenti climatici!! non potevamo farci nulla” nooo non è colpa degli alberi che ci sono nei fiumi!! non è colpa dei fiumi coperti non è colpa degli argini rotti e mai aggiustati è colpa dei cambiamenti climatici attenzione non è colpa della vincenzi&co!!! solo colpa del pianeta prendetevela con lui!!!!”

Andrea Capozzi, Laura Bertagnolli

## Sette giorni per cambiarti la vita

Orfani di sette anni che sopravvivono da soli in mezzo alla strada, famiglie distrutte dalla guerra, suore violentate da soldati. India, Africa, sud America?

No, molto più vicino a noi: Croazia. Sì, il paese destinato alle vacanze di milioni di famiglie è in realtà in gran parte un relitto di guerra. Anche se sulla costa i luoghi riservati a noi turisti sono apparentemente zone ricche e di divertimento, povertà e malinconia continuano a vivere silenziosamente nel resto del paese. È incredibile viverci così vicino senza sapere la situazione critica in cui vive la maggior parte della popolazione. Alcuni ragazzi di Trento, compresi noi, hanno potuto scoprire questa realtà, così differente dalla nostra, in un'esperienza di volontariato presso l'associazione "Per un mondo migliore" i volontari che ne fanno parte vivono a Rijeka (Fiume) mandando avanti i loro progetti grazie alle offerte che riescono a raccogliere da conoscenti e altre associazioni che danno loro una mano. Nella settimana che abbiamo trascorso lì, nonostante il breve tempo, siamo riusciti ad avvicinarci alle problematiche che colpiscono questo stato, abbiamo vissuto insieme ad altri ragazzi, italiani e croati, e ovviamente i volontari dell'associazione. Abbiamo trascorso quattro giorni sulla costa e i rimanenti a Karlovac, un piccolo paese dell'entroterra, ospitati da una famiglia del luogo. Suddivisi in gruppi, siamo riusciti a portare un po' di allegria alle persone che abbiamo conosciuto, tramite la clown terapia (in pieno stile "Patch Adams"), freehugs (abbracci gratis) e la realizzazione di alcuni murales, attività anche conosciute come la "terapia del sorriso". Molte persone ignorano che non ci sia niente di più potente di donare un sorriso o un abbraccio a qualcuno per rendere più leggere le sue difficoltà, e riuscire a volte anche a dargli la forza per andare avanti. Nei giorni passati a Rijeka abbiamo dato una mano in un centro di recupero e di aiuto per ragazzi orfani o con gravi problemi familiari, e in una casa di riposo/ospedale psichiatrico rendendoli più armoniosi con dei murales. Lì, abbiamo conosciuto tante persone che hanno vissuto momenti tragici, come ad esempio un ragazzino abbandonato sulla strada dai genitori all'età di circa sette anni, costretto a prostituirsi e a rubare per poter sopravvivere; alla tenera

età di dodici anni aveva già provato tanti tipi di droga, ora vive in questo centro dove Lidia, la direttrice, lo ha adottato come suo figlio.

Nei giorni trascorsi nell'entroterra abbiamo potuto notare l'enorme differenza tra l'interno e la costa: su numerose abitazioni e strade sono ancora visibili i danni provocati dalla guerra, come fori di proiettili, granate e terreni inagibili in cui sono ancora presenti tantissime mine antiuomo inesplose. Abbiamo visitato diverse famiglie con situazioni economiche davvero tragiche, ma che nonostante ciò non hanno esitato ad aprirci la porta e a darci ospitalità, anzi rifiutare un caffè turco o un grappino, anche alle dieci di mattina, è considerata un'offesa nei loro confronti. Infatti la famiglia che ci ha ospitati per due giorni, sebbene avesse dei problemi economici, non ha esitato a mettere a disposizione la propria casa ad una trentina di persone. Questa è la dimostrazione che meno si possiede più si cerca di donare agli altri.

Un'altra storia molto toccante è quella di Angia, una donna di quarant'anni rimasta cieca da qualche anno a causa del diabete e con una grave malattia alla pelle causata dallo stress. Suo marito ha riportato seri danni cerebrali in seguito alla guerra ed ora è ricoverato in un ospedale psichiatrico. Angia non può lavorare a causa della sua malattia ed ogni anno deve affrontare il pagamento della legna che le occorre per l'inverno, non potendo procurarsela da sola, oltre alle cure bollette che deve pagare. Noi l'abbiamo aiutata a pagare la legna facendo una colletta, ma lei ci ha donato qualcosa di molto più prezioso: la sua speranza e la sua gioia di vivere. È incredibile la forza e la positività con cui affronta la sua vita, ogni giorno prega per le persone in condizioni peggiori delle sue, ha la straordinaria capacità di vedere il bicchiere mezzo pieno, quando per noi sarebbe vuoto.

A nostro parere questa settimana di volontariato è una di quelle tante esperienze che possono segnare la vita di una persona, farle cambiare il modo di vedere le cose e farle capire quanto gratificante sia aiutare gli altri. A volte, quando si pensa ad una meta per fare volontariato vengono in mente paesi molto lontani da noi, mentre il bisogno di aiuto c'è ovunque, basta saperlo e volerlo riconoscere.

Angela Bonadiman 5SB

## L'importanza della donna

Non date molto peso al titolo, lettori. Avrei potuto anche chiamare questo mio articolo La condizione della donna nella storia, o La donna nel romanzo e nella vita reale o, più semplicemente, La donna.

Sono cosciente che questo è un argomento da prendere con le pinze e che presenta mille sfaccettature, quindi andrò a esporre solo una mia piccola opinione riguardo a questo ampio tema, aiutata anche dal saggio di Virginia Woolf (che consiglio) Una stanza tutta per sé. Mi sono posta e mi pongo tuttora mille domande; perché oggi la donna viene ancora ritenuta inferiore rispetto all'uomo e si sentono affermazioni come "Era meglio quando non avevate il diritto di voto" oppure "Vai a casa

a stirare che è quello il tuo compito"? Perché la donna per emergere in questa società deve dimostrare di saper fare il doppio per avanzare di metà passo rispetto all'uomo? Perché il nostro sesso è partito svantaggiato da tutti i punti di vista, come ha vissuto e quanto ha dovuto lottare nel corso della storia per guadagnarsi uno spazio all'interno della società?

La verità è che la donna è stata per secoli assente dalla storia e su di lei prima del '700 non si sa nulla. La conosciamo solo attraverso la letteratura maschile che sempre ha scritto su di lei, divinizzandola e descrivendola come un essere di estrema importanza. Sembra pervadere la poesia, eppure dalla storia è quasi assente; se nell'immaginazione la sua importanza è estre-



Serena Curzel 4SH

## Corti e cortigiani moderni

Studiare letteratura serve. Non soltanto a fare bella figura durante le interrogazioni di altre materie (ricordo benissimo il volto estasiato della prof. di storia quando una mia amica citò il contributo di Lutero allo sviluppo della letteratura tedesca), ma anche perché può capitare di imbattersi per caso in brani sconosciuti che lasciano senza fiato e fanno riflettere per la loro sorprendente attualità.

È quello che è successo a me qualche tempo fa mentre sfogliai (con scarso entusiasmo) il libro di italiano alla ricerca di uno spunto qualsiasi per il tema. Nel libro infatti era proposto un approfondimento sulla vita degli intellettuali a corte nel Rinascimento e, tra i vari brani, ce n'era uno di Erasmo da Rotterdam che ha subito attirato la mia attenzione:

[...] i principi [...] se la spassano porgendo orecchio solo a chi sa dire cose gradevoli, perché una punta d'ansia non abbia mai a levarsi dal fondo del cuore. Ritengono di avere compiuto in ogni suo aspetto il dovere di un principe, se vanno sempre a caccia, se allevano bei cavalli, se mettono in vendita per trarne un utile magistrature e prefetture, se ogni giorno escogitano nuovi stratagemmi per alleggerire i cittadini delle loro sostanze, facendole confluire nel loro tesoro privato: ma trovando dei pretesti, tanto da conferire una qualche apparenza di giustizia anche alla peggiore iniquità. [...] Dovete immaginare un uomo, come se ne vedono a volte, ignaro delle leggi, quasi nemico del pubblico bene, tutto preso dai suoi interessi privati, dedito ai piaceri, con un'autentica avversione per la cultura, la libertà e la verità, che non si cura minimamente della salvezza dello Stato, che adotta come unità di misura le proprie voglie e il proprio tornaconto. [...]

Con un incipit di questo genere, immaginate quanto sia salita alle stelle la mia curiosità. Che razza di brano è questo, che pur essendo stato scritto all'inizio del 1500 sembra descrivere la vita di un certo uomo politico italiano che ormai da troppo tempo è al governo? La spiegazione l'ho trovata nella biografia dell'autore: Erasmo da Rotterdam infatti nel suo viaggio verso Roma aveva soggiornato nelle corti delle varie signorie italiane ed era rimasto sbalordito dallo stile di vita di principi e cortigiani, che invece di essere modello di virtù per i cittadini e costituire un circolo di intellettuali colti e raffinati erano solo un branco di uomini servili al seguito di un capo dedito solo allo svago.

Benché nulla vi sia di più strisciante, di più servile, di più sciocco, di più spregevole di loro, vogliono tuttavia essere ovunque al primo posto. In una cosa sola sono modesti all'estremo: paghi di portarsi addosso oro, gemme, porpora ed altre insegne della virtù e della sapienza, lasciano sempre agli altri il privilegio di praticarle. [...] sono abilissimi nel deporre ogni pudore quando si tratta di ricorrere a complimenti adulatori. [...] Dormono fino a mezzogiorno, mentre un pretezzolo stipendiato aspetta accanto al letto per celebrare la messa alla svelta quando ancora sonnecchiano. Poi la colazione e, a mala pena terminata, è già ora di pranzo. Dopo pranzo i dadi, gli scacchi, le lotterie, i buffoni, i parassiti, le cortigiane, i giochi, le insulsaggini. [...]

ma, praticamente la sua insignificanza è totale. Nella realtà infatti ella era schiava, veniva rinchiusa, picchiata e maltrattata nella sua stanza. Doveva fare figli e stare in casa, non aveva soldi propri poiché appartenevano al marito e dunque non poteva studiare, acculturarsi, avere un lavoro dignitoso, guadagnarsi uno spazio economico nella società.

Non c'è da stupirsi, dunque, se le scrittrici di romanzi del 1800, per esempio, parlavano dei loro sentimenti, del loro "interiore" invece che del mondo esterno che gli uomini avevano la possibilità di descrivere.

Dobbiamo allora affermare la loro incapacità nella scrittura solo perché non scrivevano come gli uomini (come ho avuto la sfortuna di sentire durante una lezione)? Il modello giusto è quello maschile?

E allora voi vi starete chiedendo: qual è stata l'importanza della donna nel corso della storia? Ecco, la verità è che la donna ha avuto la funzione esclusiva di ingrandimento dell'uomo che, affermando l'inferio-

rità del sesso femminile, ha potuto pensare alla propria superiorità, guadagnando sicurezza e potere, lasciando la donna nella sua povertà e arretratezza totale. Pian piano però (e faticando non poco) la donna è riuscita a riappropriarsi dei propri diritti e garantirsi un posto nella società, diminuendo questo ruolo di "lente d'ingrandimento" per l'uomo. È stato fatto dunque un gran cammino, ma non si deve interrompere qui; ci troviamo all'interno di una società che presenta ancora atteggiamenti discriminatori verso la donna.

È stato fatto molto, ma resta ancora molto da fare.





Ma dunque, si tratta forse di una maledizione che grava sull'Italia da secoli? Siamo destinati ad avere per sempre un governo formato da uomini corrotti che approfittano di potere, privilegi e possibilità economiche derivategli dalla loro posizione solo per il proprio tornaconto? Potremmo liquidare la questione così se ci trovassimo ancora in una monarchia. Ma com'è possibile che, nonostante viviamo in una Repubblica democratica in cui tutti i cittadini adulti hanno la possibilità di eleggere i propri rappresentanti nel governo, ci troviamo con una "casta" di questo genere? Perché chi sale al potere non resiste alla tentazione di abusarne? (a qualunque schieramento politico appartenga, aggiungono alcuni).

Senza contare l'immagine di noi che si sta formando in tutta Europa: uno studente tedesco qui per uno scambio linguistico mi diceva che in Germania ora "tutti conoscono una parola italiana: bunga bunga." Piuttosto che questo penso che ognuno di noi preferirebbe il vecchio stereotipo "pizza, mafia e mandolino".

Erasmus in un altro passo aggiunge:

Chi assume il potere supremo deve occuparsi degli affari pubblici, non dei propri interessi. Deve pensare esclusivamente alla pubblica utilità; non deve scostarsi neanche di un pollice dalle leggi, di cui è autore ed esecutore; deve assicurarsi dell'integrità di tutti i funzionari e di tutti i magistrati. [...] I vizi degli altri non sono altrettanto conosciuti e non si propagano tanto. Ma se il principe, con la posizione che occupa, si scosta appena dalla retta via, subito la corruzione si diffonde contaminando moltissimi uomini. [...] Se il principe riflettesse su queste cose e su moltissime altre del genere - e ci rifletterebbe se avesse senno - non dormirebbe, credo, sonni tranquilli, né riuscirebbe a gustare il cibo.

In questi giorni la situazione politica italiana è più ingarbugliata che mai, e per questo all'inizio la mia intenzione era di non fare nomi. Ma, è un dato di fatto, ci troviamo con un governo che non ha più la maggioranza ormai da un anno e un premier che rifiuta di dimettersi (probabilmente per paura dei vari processi che lo attendono e che non potrebbe più evitare, tuttavia questa è solo una mia considerazione). Concludendo la frase di Erasmo, potremmo dire che se dunque il principe avesse senno, si dimetterebbe. Ma fino a questo giorno non ha dimostrato di averne.

Milena Cazzolli

## No alle macchinette!

Abbiamo deciso di pubblicare questo articolo, scritto da una Prof, perché parla di un argomento che ci riguarda da vicino. A voi!

Ciao a tutti. Sono una prof. che, per gentile concessione della Redazione, può usufruire di uno spazio sul vostro giornalino proponendovi una riflessione su un tema importante. Nello scorso Collegio dei Docenti ho avanzato una proposta che riguarda tutti coloro che frequentano il nostro Liceo e che, se fosse approvata, creerebbe del malumori soprattutto fra voi studenti. Così ho ritenuto opportuno farvela conoscere attraverso la sintesi del mio intervento in Collegio. Intendo evitare ogni predica didattico-educativa, ma vorrei solo precisare che:

- anche i mitici Kinder Bueno causano "ciccia e brufoli" nonostante gli ingannevoli messaggi pubblicitari;
- le multinazionali, qualunque sia la vostra opinione politica, non sono enti di solidarietà sociale e un nostro eventuale rifiuto dei loro prodotti, anche se irrilevante sotto il profilo economico, potrebbe comunque avere una grande rilevanza morale;
- il punto 2 (sicuramente il meno condivisibile da tutti voi) non è certo prioritario poiché sono consapevoli che, se volete, potete trovare comunque ottime opportunità per chiacchierare e (ahimè!) per arrivare in ritardo alle lezioni!

Buona lettura e grazie per l'attenzione

Milena Cazzolli

Ritengo non solo opportuna, ma quasi doverosa, l'eliminazione dei distributori di bevande e merendine dai corridoi della nostra scuola. I motivi che mi spingono a tale richiesta sono molteplici:

1. I cibi e le bevande industriali non corrispondono per nulla alle sane abitudini alimentari che una scuola dovrebbe diffondere fra gli studenti.
2. La presenza dei distributori è spesso uno stimolo per i ragazzi a fermarsi a chiacchierare anche durante le lezioni e determina spesso ritardi nel rientro in aula; questo non avviene solo dopo l'intervallo ma ad ogni cambio di ora.
3. La produzione dei rifiuti nella scuola sarebbe drasticamente ridotta, con evidenti vantaggi per il decoro delle aule e per il lavoro del personale ausiliario.
4. Si eviterebbe di contribuire ai guadagni delle multinazionali (Kraft, Nestlé, Coca Cola), che monopolizzano la produzione e la diffusione di tali prodotti.
5. Si ridurrebbe lo sperpero di piccole somme che, settimana dopo settimana, possono raggiungere un ammontare significativo.

Per evitare conseguenze tragiche per i nostri studenti, come il rischio di disidratazione o le crisi da ipoalimentazione, propongo:

1. L'installazione di maxi-erogatori di acqua minerale o di rubinetto.
2. L'esortazione ufficiale a fare colazione prima di venire a scuola e/o a portarsi da casa qualcosa di sano da mangiare. Se i ragazzi decidono, con il consenso dei genitori, di perseverare nel consumo di cibi dannosi, sono ovviamente liberi di farlo, ma almeno la scuola non sarebbe complice di tali pratiche.
3. Informarsi se sia possibile tornare al passato e proporre a qualche panificio la vendita nel corridoi della scuola di panini, pizze e prodotti da forno non industriali.

Se il Collegio avallasse la mia proposta, l'immagine della nostra scuola ne trarrebbe indubbio vantaggio e, dopo qualche disagio iniziale, credo che tutti si saprebbero adeguare alla novità senza eccessive sofferenze. Sarebbe anche opportuno parlare con i rappresentanti di istituto rendendoli partecipi dell'importanza di questa "amara" decisione e dare una corretta comunicazione alla stampa.

Fabrizio Zanella

## 100 e uno modi per attirare l'attenzione

Scrivo a mano, per il gusto di sentire la fredda carta sotto il mio polso, per vedere le parole scritte e confermate ed i segni blu che coprono le parole che ho deciso essere poco adatte per questo testo.

Calligrafia da studente elementare, penna blu e foglio a righe per non scrivere storto. Musica tranquilla in sottofondo e tanti pen-sieri per la testa. Tutto in regola: il momento adatto per riversare qualche parola su questo foglio. Vorrei scrivere di ricordare per sempre il 5 novembre, che il 12 novembre è il 25 aprile e che bisogna rimanere "hungry" e "foolish", ma la verità è che su questo bianco campo di battaglia i segni della mia penna parleranno solo e semplicemente dei miei viaggi mentali, della quotidiana esperienza di vita di uno studente poco studioso come tanti ce ne sono. Soggetto poco accattivante? Cambiate articolo. Tempo da perdere esplorando i meandri e le scabrosità della mente umana? Questo è l'articolo che fa per voi. Entusiasmante la libertà che ci concede la Natura, no? Disarmante. La libertà che permette alle persone di ascoltare Lady Gaga e che permette ad altre di pensare: "Tu stai male". La libertà-partecipazione che tutti portiamo sulle nostre magliette grigie e gialle e che pochi sanno essere una frase del buon vecchio Giorgio Gaber, del grande Signor G. La libertà intesa come aria fresca nei polmoni, la libertà anche

di farsi del male ponendosi delle ottuse limitazioni, convincendosi che non c'è nulla dietro l'angolo o dietro l'orizzonte, nulla nella storia di chi mi vive accanto, che valga la pena di mettersi in cammino o di instaurare un dialogo. La possibilità, per dirla alla Matrix, di seguire il Bianconiglio nel Paese delle Meraviglie o di rimanere nella routine quotidiana, che, se si vuole, è anche tanto bella e sicura.

Libero, ma anche libero di rinunciare alle proprie possibilità per guardare quelle degli altri ed osservare come loro se le gestiscono. Scegliere l'originalità senza timore di ciò che penseranno gli altri o seguire la tendenza del momento, in pratica tutta la nostra vita è un susseguirsi di decisioni che ci cambiano giorno per giorno. Sta a noi stabilire se vogliamo vivere o essere vissuti, a noi criticare la società o decidere di cambiarla. C'è chi dice che la nostra libertà finisce dove inizia quella degli altri, io aggiungo che essa comincia solo quando anche tutti gli altri sono liberi: una persona libera non dovrebbe darsi pace finché c'è qualcuno che non gode della stessa sua situazione. Voi siete liberi di dirmi che le parole "libertà" e affini sono ripetute troppe volte in questo scritto, ma io preferisco incappare in qualche ripetizione piuttosto che questo articolo non riesca a far passare i miei pensieri. C'è chi, come il sottoscritto, per potersi sentire "vivo", pensa di dover viaggiare, che il viaggio sia l'unica maniera di sfuggire a limiti ed ostacoli, ma c'è anche chi, forse più giustamente, crede di poter abbattere tutti i recinti nel posto in cui viviamo, di poter raggiungere una nostra libertà. A voi la possibilità di rifletterci un po' su, di pensare a questo tema controverso e complesso.

E i "100 e uno modi per attirare l'attenzione"? Beh, date un'occhiata al titolo.

6



movie

## This must be the place

Quale modo migliore per fuggire da se stessi, se non quello di mostrare alla gente ciò che vuole ancora vedere, ma che a noi non basta più?

Cheyenne è una rock star di quasi cinquanta anni e a far ciò ci riesce benissimo. Folti capelli neri spettinati, pesante rossetto rosso acceso e un abbigliamento dark sono la maschera perfetta dietro cui un'anima insoddisfatta e piena di paure si svuota. Questo almeno fino a quando la morte del padre non lo riporta prepotentemente a porsi delle domande; Cheyenne quindi parte alla ricerca dell'uomo che suo padre non aveva mai smesso di cercare: il suo persecutore al campo di concentramento.

Durante questo viaggio, senza meta precisa in giro per l'America, la rock star incontrerà persone che con le loro manie, paure, gioie lo aiuteranno a crescere, in particolare una giovane mamma con il suo bambino gli faranno comprendere che anche le paure più innate si possono superare, persino quella della morte. Cheyenne concluderà il suo viaggio tornando a casa, tornando nel luogo in cui lui ha sempre voluto stare, tornando dentro se stesso e scoprendo che quello è il posto più bello per vivere.

Descritto così in breve potrebbe sembrarvi un film già visto, con il solito viaggio che fa crescere e una bella conclusione che fa felici tutti, ma non è così. Questo film è talmente ricco di scene dense di significato, che è difficile da raccontare.

Il modo migliore per capirlo è vederlo senza mai staccare l'attenzione dallo schermo e gustandosi le lente scene che si susseguono al ritmo di una dolce canzone "This must be the place".

## book Cecità di José Saramago

Immaginatevi di trascorrere una giornata come tante altre.

La vostra quotidianità non viene disturbata se non da novità scolastiche, nuove amicizie, nuovi amori, nuove vittorie a calcetto o a pallavolo.

Ma proprio mentre il tempo sembra scorrere con il solito ritmo, accade qualcosa che cambierà radicalmente il vostro modo di vivere la vita.

Questo è ciò che accade in "Cecità" scritto da José Saramago, edito da Einaudi. Un romanzo insolito, difficile. Per certi versi impensabile ma, allo stesso tempo, veritiero.

In una città qualunque, un uomo in auto è fermo davanti ad un semaforo e aspetta che la luce ritorni verde. Chiude per un attimo gli occhi ancora assonnati, ma quando li riapre non vede più nulla.

Improvvisamente i suoi occhi sono avvolti da una nebbia dalla quale non riesce a dileguarsi.

Il suo mondo è diventato bianco. - Non vede nulla ma i suoi occhi sono perfettamente sani - così dice l'oculista che lo visita. Ma, dopo qualche ora, mentre è immerso nello studio di questo caso anomalo, è lo stesso medico a ritrovarsi senza vista. E a che serve un oculista se non ci vede? Il contagio di questa cecità anomala non si ferma. Ogni persona che entra a contatto con chi è affetto dalla malattia, dopo pochi istanti, perde la vista. Molte sono le persone che si ritrovano in questa situazione di disagio, ma i personaggi sui quali Saramago pone la sua attenzione, oltre al primo uomo e al medico, sono le loro rispettive mogli, un bambino e una giovane donna.

In poco tempo il Governo decide di fronteggiare l'emergenza radunando tutte le persone colpite in un ex manicomio ormai abbandonato. Più i giorni passano, più quel locale risulta affollato. Si creano dunque relazioni, amicizie e anche problemi legati alla convivenza di oltre duecento persone, stipate in uno spazio, sfamate con pochi pasti e sorvegliate da soldati professionisti ugualmente impauriti. Tutti i ricoverati sono ciechi. Tutti tranne la moglie dell'oculista che, stranamente, pur rimanendo a contatto quotidianamente con persone affette da questo problema, rimane perfettamente in salute. I suoi occhi vedono e lei sarà l'attenta cronista di una situazione che ormai sta per perdere il controllo.

Il tempo trascorre lentamente e i soldati più di una volta maltrattano i malati, fino a quando questi ultimi non riescono ad avere la meglio e a fuggire da quel nascondiglio. Il finale, certamente sorprendente, lascerà a bocca aperta ogni lettore:

"Secondo me non siamo diventati ciechi, secondo me lo siamo. Ciechi che vedono, Ciechi che, pur vedendo, non vedono."



people

## Anansi

"Sei il sole dentro me, che mi fa splendere quando luce non c'è". Un ritornello che abbiamo sentito su YouTube, poi a Sanremo e infine in numerosissime trasmissioni radiofoniche. E ora, noi capo-redattrici pensavamo di proporvi un'intervista speciale realizzata ad Anansi, il cantante trentino che, lo scorso febbraio, ha portato il reggae sul palcoscenico del Festival di Sanremo. Ecco a voi!

Iniziamo subito dal tuo nome d'arte. Che cosa significa Anansi?

Il mio pseudonimo "Anansi" mi racconta musicalmente e caratterialmente. Per chi non abbia mai letto le sue storie, Anansi è una creatura della mitologia afro-caraibica descritta come un ragno che può assumere qualsiasi sembianza egli voglia e che, attraverso la sua apparente ingenuità e debolezza, sconfigge sempre astutamente i propri nemici. Le sue caratteristiche rispecchiano la molteplicità dei miei generi musicali che spaziano dal reggae al funk, dall'hip hop al blues ecc. e la mia "cauta determinazione" nell'affrontare temi socialmente e politicamente impegnati (che formano buona parte dei miei pezzi) oltre a testi d'amore.

La tua passione per la musica è nata con te oppure c'è stata una causa specifica che ti ha fatto scoprire questo mondo?

La mia famiglia mi ha sempre spinto verso la musica da quando ero piccolo. Poi un evento "cardine" per la mia crescita musicale fu il primo ascolto del reggae di Marley, quando avevo 13-14 anni: un giorno arrivò a casa mia un mio cugino più grande che mi portò una musicassetta contenente "Catch A Fire". Mi innamorai subito di quelle sonorità esotiche e di quei ritmi leggeri ma mistici e profondi.

Prima di avvicinarti al reggae ascoltavi determinati tipi di musica o alcuni cantanti in particolare?

Prima di avvicinarmi al reggae, avevo solo 12 anni. Limitatamente a quanto un dodicenne possa informarsi e soprattutto comprendere la musica, avevo cominciato ad ascoltare un po' di blues.

Quanto importante è stata la figura di Ben Harper per la tua formazione professionale?

Considero Ben Harper il mio massimo ispiratore. A mio parere, è forse il più grande musicista degli ultimi vent'anni, dal momento che ha saputo spaziare in un'infinità di generi in maniera impeccabile e soprattutto, attraverso questo "viaggio stilistico" trasversale, ha saputo trattare di temi politici e sociali importantissimi. Credo sia uno dei pochi artisti attuali in possesso di quella "vibra" che Marley aveva. E, nonostante molti ancora mi considerino un artista esclusivamente reggae, sono felice quando qualche recensione trova delle somiglianze con la sua musica: tempo fa, dopo l'uscita del mio primo disco, un giornalista scrisse che "ormai da tempo nella camera di Anansi il poster di Ben Harper aveva sostituito quello di Bob Marley". Mi fece sorridere, perché era una cosa molto verosimile. Anche se il poster di Bob Marley è ancora appeso al muro!

Hai fatto qualche viaggio per approfondire le tue conoscenze musicali? Sappiamo che in uno di questi hai avuto la fortuna e l'onore di conoscere Manu Chao: quanto è stato importante per te questo incontro? Avete avuto l'occasione di scambiarsi qual-



che consiglio musicale o di suonare assieme?

Negli ultimi anni ho avuto la fortuna di viaggiare moltissimo e tutti questi mi hanno insegnato qualcosa. Oltre alla mia esperienza in Irlanda, ho avuto modo di suonare (con Roy Paci o in solitaria) in molti stati d'Europa e negli Stati Uniti. Fu a Los Angeles con Roy Paci che ebbi modo di incontrare Manu Chao. Fu un incontro non molto lungo, ma molto intenso, dal momento che ci invitò nella casa dove alloggiava temporaneamente a Los Angeles e ci offrì da bere. Scambiammo due chiacchiere e ci fece ascoltare delle sue produzioni inedite. Fu importante incontrarlo per il fatto che è uno dei simboli dei nostri tempi. Credo sia un personaggio che rappresenta la nostra generazione, la generazione delle proteste contro il G8 a Genova, la generazione di coloro che oggi vengono chiamati "indignados", ma che esistono con altri nomi da parecchio tempo.

Qui in Trentino ti abbiamo conosciuto prima con il trio dei Buffalo Soldiers e poi con il nome di Anansi. Secondo la tua esperienza è meglio intraprendere la carriera da solista oppure quella della band?

I Buffalo Soldiers sono nati come trio (Jacopo Voltolini al basso, Yarin Sassudelli alla batteria e io alla chitarra e voce) nel 2003/2004, poi sono diventati quattro e successivamente cinque con una formazione composta da musicisti totalmente diversi rispetto ai primi membri. Tuttora batterista (Stefano Neri), bassista (Stefano Anderle) e chitarrista (Tomas Pincigher) mi accompagnano in tour insieme al tastierista degli Aretuska Marco Calabrese. De facto, quindi il nome "Buffalo Soldiers" ha sempre rappresentato un progetto, piuttosto che una band vera e propria. Non credo che si tratti di "meglio" o "peggio" fra intraprendere una carriera da solista o con una band; si tratta di due cose diverse. Per quanto mi riguarda, tranne rari casi, negli anni sono stato l'autore e il compositore dei pezzi che suono e canto/suoniamo e cantiamo. Questo meccanismo ha fatto in modo che la mia carriera diventasse solista in modo naturale, anche se in fondo credo che la defini-

zione di un progetto "solista" o "con band" sia solo un tentativo di omologazione a volte inutile. L'importante è che si faccia musica, della musica vera, e che si lavori coi propri collaboratori in modo sereno. Con i musicisti con cui suono siamo prima di tutto grandissimi amici!

Come hai conosciuto Roy Paci e com'è nata questa collaborazione che vi ha legato per più di due anni?

Ho conosciuto Roy durante l'estate del 2009. Partecipavo al Sikula Reggae Contest, un concorso di musica reggae in cui Roy era fra i giudici (fra gli altri c'era anche Bunna degli Africa Unite). La mia musica gli piacque molto, vinsi il concorso (sì lo so, un trentino che vince il Sikula Reggae Contest non si può sentire, ma tant'è!) e quella sera salii sul palco con lui, Bunna, Piotta i Cor Veleno e molti altri durante l'ultimo pezzo. Nel giro di un mese mi arrivò una telefonata da parte sua che mi invitava a partire per Lecce il giorno dopo e ad aggregarmi alla famiglia Aretuska, quell'anno in tour internazionale.

Nel tuo ultimo album "Tornasole", che ti ha consacrato al pubblico, collabori con i The Bastard Sons of Dioniso, come giudichi la collaborazione tra cantanti, soprattutto se sono conterranei e amici?

Credo che in generale le collaborazioni non facciano altro che arricchire il proprio bagaglio culturale e allargare i propri orizzonti musicali. Il lavoro fatto in collettività fa bene a chi lo esegue e a chi poi ne coglie i suoi frutti, a maggior ragione se si collabora con amici.

Il 2011 possiamo dire essere stato l'anno della tua rivelazione. Ti abbiamo visto calcare il palco di Domenica In per poi essere ammesso alla gara Sanremese. Come giudichi l'esperienza sotto i riflettori e l'ambiente televisivo?

Partiamo dal presupposto che ogni esperienza è un'esperienza. Avendo questo elemento come punto di partenza, suonare per strada, in un localino in Trentino, a un grande festival in Germania o in club a New York non fa differenza. Si tratta sempre di musica e del messaggio positivo che le affido. Questo vale sempre, in ogni ambito. L'ambiente televisivo ovviamente offre spunti di riflessione un po' più complessi, per il fatto che in esso ci sono delle cose che non vanno bene - almeno per quanto riguarda quello italiano -, ma l'importante è sempre saper assorbire le cose positive e stare lontano da quelle negative.

La partecipazione a Sanremo non ti ha portato alla vittoria, ma ti ha dato l'occasione di portare una ventata di musica nuova sul palco dell'Ariston, pensi che sia facile arrivare al pubblico anche con un genere diverso dalla musica commerciale?

Sicuramente proporsi con un genere diverso da quello che il mainstream propone (o propina c) implica qualche difficoltà in più. Ma può essere più "challenging", più stimolante.

Cosa risponderesti a coloro che ritengono che con "Tornasole" la tua musica sia diventata più commerciale?

Credo che sia necessario chiarire prima di tutto il significato di "commerciale" in ambito musicale. Cosa vuol dire "commerciale"? Zanichelli alla mano, se per "commerciale" intendiamo "che riguarda il commercio", allora Bob Marley, i Nirvana, i Rage Against The Machine sono paradossalmente artisti commerciali. Marley a tutt'oggi solo col disco Legend ha venduto oltre 10 milioni di copie, senza contare le migliaia e migliaia di copie degli altri album vendute prima. Se invece intendiamo l'accezione "detto di libro, film e simili che mira solo ad ottenere buoni incassi, senza finalità artistiche", cantare di mafia nella mia "Storia e Memoria" non trovo sia molto "commerciale", duettare in un brano che parla della situazione musicale a Trento e del Rototom Sunsplash (Can't Stop My Music) con Bunna degli Africa Unite non è una mossa abilissima per vendere dischi, trattare di temi come la follia dell'establishment politico italiano con un artista di denuncia come Frankie HI-NRG (ne "La Realtà") è una mossa un tantino azzardata per far sì che il mio prodotto venda di più.

Dopo essere stato a Sanremo cosa pensi di questa manifestazione musicale e dei cantanti che vi partecipano?

Penso esattamente ciò che pensavo prima di averci partecipato. Non ho mai seguito il Festival in modo attivo ed appassionato, eccezion fatta per i cantanti che ritengo molto validi: negli anni sul palco dell'Ariston si sono alternati Elio e Le Storie Tese, gli Afterhours, i Subsonica, Daniele Silvestri, Max Gazzè, Niccolò Fabi, Caparezza e tanti altri fino ad arrivare alle più recenti Nina Zilli, Malika Ayane e Simona Molinari. Quando un artista è valido, è valido, punto. Non è partecipando a una rassegna musicale che rovina la sua musica.

Ora sei in giro con il tuo Tour quanto ti sta dando questa esperienza?

Il tour di promozione di "Tornasole" finora mi ha dato moltissimo. Ho avuto l'occasione di esibirmi dal nord al sud d'Italia e di ricevere degli ottimi feedback. Quest'estate poi ho avuto l'onore e il piacere di aprire insieme agli amici Bastard Sons Of Dioniso i concerti di due mostri della musica come Robert Plant e Ben Harper. Tutto questo non ha fatto altro che arricchirmi di nuove energie e nuova ispirazione che sto già riconvertendo in nuove canzoni e nuove idee per il prossimo album!

Francesca Aquila 4SA

## Siiii Argentina!!!

La domanda principale dei cinque mesi pre partenza di parenti, amici, professori e compagni è sicuramente stata "Perché proprio l'Argentina?" Bella domanda.

A tre mesi dalla mia partenza la verità è che non so ancora dare una risposta precisa eppure so che non avrei potuto scegliere di meglio. Nella mia cucina a Trento c'è un planisfero su cui quest'estate ho marcato una serpentina che dal piccolo Nord-Italia arriva, passando l'oceano, al nord della Patagonia. Ci saranno 40 cm fra me e voi in quel planisfero, eppure qui sembra proprio un altro mondo.

Probabilmente è questo che mi affascina: c'è sempre qualcosa di nuovo da scoprire, non finisce mai, mai di stupirmi.

Passiamo però a esempi pratici: il PAESE in cui vivo è il cuore di un enorme parco naturale, le strade non sono asfaltate e che galline, cavalli tacchini e conigli ti taglino la strada è routine.

La SCUOLA inizia alle 8.00 e finisce alle 12.45. Alle 9.30 ci si riunisce tutti in palestra e le bidelle distribuiscono la colazione. I rapporti con i professori sono molto tranquilli, non è raro trovarsi a cenare a casa di un tuo prof e questo fa in modo che si crei una fiducia reciproca che provoca un riscontro positivo nella condotta in classe e nell'interesse per la materia. Gli ORARI. (devo ammettere che per abituarci ci è voluto un po').

Le uscite serali sono previste per il venerdì e per il sabato sera, le feste iniziano verso mezzanotte e non si torna mai a casa prima delle 8 di mattina.

Concludendo, in questo clima di povertà ciò che ho trovato è un'immensa ricchezza: il calore umano che sanno trasmettere, i loro valori, l'accoglienza e i sorrisi indelebili sono qualcosa che mi fanno sentire ogni giorno a casa.

P.S.: Siiiiiiii 4SA!



LA 5B

# PAGELLE

**voto 10** al vecchio 'pagellaro' uscente Serra, che nonostante tutte le polemiche e i tagli del governo ha trovato la pensione in giovane età!

**voto 9** al fiuto del mitico collaboratore del preside che ormai fiuta l'odore di tabacco a distanze siderali. L'investitura di questa alta carica l'ha reso insuperabile! Fumatori di tutto il davinci siete avvertiti, in nessun posto si è più al sicuro!

**voto 8** al bidello che qualche settimana fa all'arrivo dei ragazzi di blocco studentesco (alcuni dei quali anche ex d'vinciani) chiude loro le porte in faccia con un 'Da qui non entrate!': Un vero mastino!

**voto 7** ad alcuni ragazzi dell'ala nuova che probabilmente inappagati dalle poche ore di ginnastica si mettono a giocare a rugby (con tanto di pallone ovale) per i corridoi noncuranti dei richiami della bidella!

**voto 6** di incoraggiamento ai nuovi rappresentanti -giovani, baldi e affiatati- che arriveranno ben presto ad odiarsi, ma questo loro ancora non lo sanno: un grosso IN BOCCA AL LUPO!

**voto 5** alle luci dei bagni dell'ala nuova che si spengono a tradimento è il caso di dire nel momento del bisogno! Nell'atto di massima concentrazione è infatti facile rimanere al buio! Chi le ha progettate non ha di sicuro dovuto usufruire con urgenza della toilette!

**voto 4** alle assenti ingiustificate, o ritardatarie, lavagne interattive. Da settimane sono infatti appoggiate (ancora negli scatoloni) su di un muro nel corridoio fuori dalla ex aula magna. Comprarle le abbiamo comprate, magari le montiamo? Studenti e professori ringraziano!

**voto 3** agli spogliatoi -chiusi- della palestra 3! Per essere belli, da fuori sono belli, ma anche entrarci non sarebbe male. Chiudiamo un occhio su questi primi mesi di scuola, in cui il caldo rendeva piacevole la tratta 'Entrata via giusti-Palestra', ma con l'arrivo della stagione invernale si tornano a vedere scene di seminudi centometristi costretti a scattare per evitare l'ibernazione. Eventuali assenze per influenze e colpi di freddo tutte giustificate!

**voto 2** al nuovo cortile sempre vuoto. Che sia per la pigrizia dei ragazzi, o per le severe norme anti fumo, le uniche cose che passano per il cortile sono le balie di fieno stile 'far west'. Il cortile pieno era una festa, vederlo così vuoto mette tristezza!

**voto 1** alla scena da bronx che si è verificata nel sito del collettivo della nostra scuola. Fra insulti gratuiti e ripetuti, gente che 'spara alle gambe', alleanze e minacce degne della migliore battaglia fra gang ci si chiede un po' tutti: 'Ma dove siamo finiti?!?!'

(((((!!!!!))) Avete assistito a qualcosa che vi ha colpito (anche non fisicamente!)?? Qualche Professore fa sfoggio di gaffe memorabili e vi sembra un peccato che cadano nel dimenticatoio?? Avete avvistato un ufo, un avvenimento paranormale, o qualsiasi misfatto degno di voto?? Scrivetecelo subbito avitruviocheurlo@gmail.com !!!!  
(((((!!!!!)))



## quiz cinematografico

- Chi ha diretto il film "La dolce vita"?  
a. Roberto Rossellini c. Vittorio De Sica  
b. Federico Fellini
- Quale ruolo ricopre Charlie Chaplin nel film "Tempi moderni"?  
a. operaio c. meccanico  
b. ladro
- "Arancia meccanica" è un film di?  
a. Quentin Tarantino c. Stanley Kubrick  
b. Orson Welles
- Di che anno è il film "Le iene"?  
a. 1978 c. 1980  
b. 1992
- La protagonista nel film "Pulp Fiction" è:  
a. Michelle Pfeiffer c. Julia Roberts  
b. Uma Thurman
- Chi è l'attore protagonista in "Via col vento"?  
a. James Dean c. Clark Gable  
b. Gary Cooper

- Quanti Premi Oscar vinse il film kolossal "Lawrence d'Arabia"?  
a. 3 c. 7  
b. 5
- "The Dreamers" è un film di:  
a. Luc Besson c. Pedro Almodóvar  
b. Bernardo Bertolucci
- Chi è il regista di "Mezzogiorno di fuoco"?  
a. Fred Zinnemann c. Frank Capra  
b. John Ford
- Chi ricopre il ruolo della protagonista nel film "Sciarada"?  
a. Virginia Gibson c. Audrey Hepburn  
b. Dominique Minot
- Norma Jeane Baker è il vero nome di:  
a. Ava Gardner c. Shirley MacLain  
b. Marilyn Monroe
- Chi interpreta il buono nel film "Il buono, il brutto, il cattivo"?  
a. Clint Eastwood c. Eli Wallach  
b. Lee Van Cleef
- Da chi venne girato il film "La Grande Guerra"?  
a. Dino Risi c. Vittorio De Sica  
b. Mario Monicelli

## INDOVINELLI

**Cin Cin**  
In una tavolata di dieci persone quanti cin cin vengono fatti se ognuno lo fa con ciascun altro?

**Parola d'ordine**  
Una spia cerca di capire la regola che associa parola e controparola d'ordine per l'ingresso in un centro segreto. Si nasconde dietro a un cespuglio ed osserva. Arriva un soldato, bussa al portone e da dentro una voce dice "12", il soldato risponde "6" e gli viene aperto. Poco dopo arriva un altro soldato, bussa e gli viene detto "8", lui risponde "4" ed entra. Un terzo soldato entra, dopo avere risposto "5" alla parola "10". A questo punto, la spia crede di aver capito tutto: si avvicina, bussa, le dicono "4", lui risponde "2" e gli sparano. Come mai?



RICONOSCETE QUESTO BIMBO?

Lo sai che...

Gli incidenti causati dal gentil sesso sarebbero inferiori rispetto a quelli causati dagli uomini, in media solo nel 30% dei casi è coinvolta una donna dunque il restante 70% degli incidenti, in barba al proverbio è causato da uomini.

uomini al volante

i capelli

I capelli crescono a una velocità di circa 0,3 mm al giorno (1 cm al mese, circa 0,0000000125 km/h soprattutto fra le 10 e le 11 e fra le 16 e le 18)

chi inventò la cannuccia

I primi ad utilizzare le cannucce per bere, pare, furono i Sumeri, inventori della birra. A quel tempo la birra era torbida e non filtrata, perciò veniva bevuta con la cannuccia, per evitare che i residui molto amari si depositassero sulle labbra

	3	9		7	1		
2		1		6			
6	4			9	5		
	6	7				8	
	8					5	
	9				7	4	
			3	8		1	9
			6			4	8
		6	7			5	2

sudoku

C	E	S	N	A	Z	O	I	R
M	L	I	S	V	C	E	N	
N	I	O	E	R	I	P	S	E
I	P	L	R	O	E	S	N	E
D	S	E	P	L	C	K	C	R
E	R	N	E	I	S	C	V	P
C	E	S	N	I	R	P	O	
S	H	R	O	S	P	I	L	L
P	O	I	L	Z	A	R	E	S

Soluzioni: QUIZ CINEMATOGRAFICO. 1b / 2a / 3c / 4b / 5b / 6c / 7c / 8b / 9a / 10c / 11b / 12a / 13b. PAROLA D'ORDINE. La regola non consiste nel dire la metà del numero ma il numero di lettere da cui è composto (in italiano). Dunque la risposta a 4 (q-u-a-r-t-t-o) è 7. CIN. 45 cin cin (se ognuno lo fa con ciascun altro una volta sola).